

Mimmo Grasso Quintino Scolavino

ortaglia

acquerelli di

Quintino Scolavino

IL LABORATORIO / le edizioni 2019

pagine 96

euro 20,00

Info: vittorio.avella1@gmail.com

I puntuti fischi dei germogli

Gli autori sono due di questo bel libro di poesie. I testi non prescindono dalle immagini, l'immagine affascinante da inizio al tutto: un acquerello che fa da copertina. È un libro largo perché abbraccia in un tutt'uno la scrittura di Mimmo Grasso e la pittura di Quintino Scolavino. Cosa saranno quelle piante di piedi, una più nera, una più grigia? Piante! Cosa saranno se non il lavoro nella terra, col suo corpo invisibile che finalmente si riposa nell'aria dell'estate? Cosa sarà quella fetta d'anguria attorno alla quale volteggiano linee esili di contorni che si rifanno in geometrie irregolari? È così che comincio a leggere guardando. Sulla pagina sinistra la poesia, sulla destra l'immagine, e tutte precedute dalla colta introduzione che ti prende per mano e ti conduce in questo libro naturale, *liber medicinalis* che così ci dice: *la procedura non è nuova: già San Paolino si lamentava del fatto che a Cimitile, sede di basiliche paleocristiane, i pellegrini dormissero con l'orecchio sul suolo per ascoltare la Grande Madre e i puntuti fischi dei germogli.* È da qui che desidero partire, da questi puntuti fischi di germogli. Fischi che sono i richiami, gli avvertimenti che la poesia come sempre sa fare e come queste immagini fanno.

In un tempo che comincia a scoprire quanto importante sia il recupero, l'attenzione, il rispetto per la natura e le sue armonie, in una storia che già da tempo vede l'organizzarsi degli orti urbani, per ridare vita naturale alle città sopraffatte dalla industrializzazione urbanistica, ecco apparire *ortaglia*, titolo e libro di questa splendida raccolta di poesie e acquerelli. E i titoli e le immagini ci trasportano d'incanto tra i legumi, i tuberi, le piante selvatiche, la zolla, la zappa, ma anche la minestra, seduti e stanchi ed affamati attorno a un tavolo, quando il travaglio quotidiano è concluso, e contenti che la natura colorata di segni e di simboli sfami i nostri corpi e le nostre menti. Chi più padre di un contadino-cantore e più madre della terra che ospita radici e sale per nutrire?

L'*origano* ci parla tra lunghi steli come esili gambe scolpite d'africani watussi, e piccole foglie trasparenti e verdi con improvvise e sporadiche geometrie di fili e punti rossi, come a riunire in una metafisica aerea quanto di più espressivo e materico possa esistere: «la minestra stava al caldo. / a tavola eravamo compunti e intimoriti / per quel suo tacere da carta assorbente / ... / torino era catrame; la calabria / il suo minimo orto coi colori / delle spiagge e delle api, d'elicriso. / ... / spinoso padre, parlavi la tua lingua / di sperduto paddèco abbassando la testa / come l'origano quando profuma.». Avrei dovuto scrivere questa poesia per intero e mi è difficile esprimere la tenerezza che provo per questo padre *mite manovale della vita*, che si riprende il suo cuore di muscolo vivo nella natura e diventa profumato origano. Non ci sono fronzoli né patetismi nella poesia di Mimmo Grasso, ma solo profondità di senso e di immagini che ne fanno ogni volta un canto, una lirica ed un'epica insieme. Il ritmo non è mai neutro e la scansione sonora mi suona sempre perfetta, connotandosi in uno stile assolutamente riconoscibile. E questo è un valore per l'arte della poesia. Seguono titoli ed acquerelli e mi ritrovo tra canestri di erbe e piante con i loro fiori e le loro infiorescenze medicamentose, e minestre e odori. Una volta scrissi una poesia dedicata al cuoco. Ho sempre pensato che l'arte del cucinare sia la più utile delle altre arti perché ci da mangiare e ci fa vivere, oggi la dedicherei alla natura che permette al cuoco di fabbricare tatto e gusto, vista e odore, mentre si ascolta il suono delle cotture, mentre Mimmo Grasso e Quintino Scolavino sono i cuochi di questo libro di minestre e profumi.

Orto botanico ma senza la grandiosità degli alberi, solo quella aristocratica ed umile delle piante quotidiane, non esibite, ma che sfamano e curano. Per questo al punto d'interpunzione segue sempre la lettera minuscola col pudore del suo sapere.

Vorrei citarle tutte queste poesie, insieme alle tante pennellate di colori, leggere e trasparenti come solo l'acqua può raggiungere. Ma lo spazio non me lo concede. Andrò cercando quello che mi prende e mi amplia in una metafisica di terra e di cielo, di mare e di orizzonti.

Mimmo della *patata* canta Scolavino tra tasti bianchi e neri di diesis e bemolle, mentre un meteorite con la coda a incendio cade in una notte con le stelle: «... / amo il suo plopp da ciottolo / buttato in acqua inerte, / il suo odore di amido e di gesso /.../ il suo sostare quieta nell'inquietudine, / mi dice di che pasta sono fatto.». E per il *sedano*, come una colonna a righe dell'antica Grecia col capitello sfrangiato in macchie verdi che fanno di sete e di foglie: «... / ho bisogno di sedano, il rimedio / che sveglia dall'autismo e dalla trance, / radice amarulenta di un poeta se ascolta / l'angelo del malincuore.». Si arriva alla *cipolla*, fatta di percorsi a frecce che vogliono uscire dalla pagina, di un suo fantasma appena disegnato: «... / paranoica, certo: l'idea fissa, / era quel suo gesù, addirittura / generato da vergine e da dio. / il soprannaturale le era chiaro, / un oscuro aldilà il naturale. /...»

Ho voluto mettere insieme questi frammenti di poesie diverse, per sottolineare quanto lo psichismo di questa scrittura attraversi la natura, la materia, per proiettarsi verso spazi metafisici che raccolgono istanze spiritualiste, in una semplicità che è punto non facile d'arrivo. E d'improvviso, per spezzare un ritmo solo apparentemente libero, ecco far capolino lo gliummero per la *borragine*, le quattro quartine di endecasillabi in lingua napoletana, tre a rima alternata ed una a rima incrociata o chiusa di cui le centrali assonanzate per il *limone*, l'ottava toscana per il *cetriolo*. A sottolineare la perizia tecnica di un poeta e di una poesia che ritrova nella metrica una curiosità e una gioia che sa giocare e ballare. La fiaba dell'infanzia non manca per il *fagiolo*,

accumulati in ruggine sotto baccelli chiusi in commessure di labbra a filo verde: «... / un gigante mi aspetta “ucci ucci”. // so come va a finire: / cado culo per terra, / a fagiolo, / e mi sveglio. / ...». “Ucci Ucci sento odor di cristianucci” e mi ritrovo anch’io nella mia infanzia verde. Ed arriva il gioco da interpretare due volte nella dualità del sopra e sotto, nell’ambiguo erotismo di una fiaba: il *pisello*: « è ? ». *La principessa sul pisello?* Famosa fiaba danese di Cristian Andersen divenuta gioco a “doppio senso”, e che qui recupera il visivo ed il sonoro mentale nella sua sintesi estrema così cara allo sperimentalismo anche delle neoavanguardie. Insomma, un libro composito, complesso e semplice nello stesso tempo che va letto e riletto come a dire dell’ “inesauribilità del testo”, citando Italo Calvino.

Poesie che descrivono pitture e forme, e forme d’acquerelli che penetrano nelle parole di questa poesia, e descrivendosi annunciano storie di materia e psiche, tra simboli iconici e metafore di vita.

Finisco con la *cynara*: un carciofo intero dove il verde e il blu entrano nel rosso bruno e poi tagliato nella sua metà per dare spazio interno al suo cuore bianco: «... / budda meditò a lungo sotto l’albero di fico. / a me tocca il carciofo, color cenere e sete, / il quieto masticare amare spine / dell’asino che sente la sua pelle / destinata ai tamburi ed alle suole. // le nubi esitano a far precipitare / l’acqua spinosa di superstizioni / e il vento ora che è vento / evita di sfiorarti / per la paura di graffiarsi i piedi. // mio gemello carciofo, / sei un classico: altero, supponente, / scorbutico e coriaceo, / ma sei l’unica pianta con un cuore.» E non c’è retorica, solo materia interna, fatica della parola e del pensiero.

Ariele D’Ambroosio

Napoli agosto 2021

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione settembre 2021)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".

a cura di Federica Caiazza e Carmen Lucia

- **SIPARI APERTI**

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.

a cura di Emanuela Ferrauto

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.

a cura di Ariele D'Ambrosio